Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

★ A. XL / N. 36 (255) / Lunedì 16 settembre 1963

GIOVEDI' il PIONIERE dell'Unità

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Come è cominciata la lotta nelle Asturie

Domani il secondo servizio del nostro inviato

Togliatti conclude il convegno delle «regioni rosse»

La funzione decisiva del P.C.I. nella lotta per lo sviluppo della democrazia

Il nostro obiettivo è di dirigere le masse lavoratrici a conquistare una funzione dirigente nella società italiana: sfidiamo la D.C. a risolvere questo problema vitale per il nostro Paese

Da uno dei nostri inviati

PERUGIA, 15

Stamani il compagno Togliatti ha concluso con un grande discorso politico la conferenza interregionale dei comunisti dell'Emilia - Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche.

Qualcuno si è chiesto — ha iniziato Togliatti — perchè, con quali obiettivi, il partito ha convocato questa conferenza delle organizzazioni comuniste di quattro regioni di cui spesso si è parlato sulla stampa come di un anello rosso che stringerebbe l'Italia in una morsa. Dopo la ricca relazione e il dibattito elevato, pieno di motivi politici, economici e di lavoro, credo che non rimangano dubbi sui motivi della nostra riunione: in primo luogo noi intendevamo svolgere un rapido, sostanziale esame delle nostre forze, volevamo poi collegare a questo riesame una indagine approfondita sui compiti che si pongono al partito come forza popolare democratica e socialista di avanguardia in queste quattro regioni, fra le quali è evidente una certa omogeneità economica, politica e sociale.

Omogeneità della quale è elemento la forza stessa del nostro partito e l'aspirazione delle masse non solo al benessere, alla libertà, alla democrazia, ma anche alla lotta per avanzare verso una profonda trasformazione dell'ordinamento politico, per avanzare verso il socialismo.

Desideravamo inoltre studiare come si pongono qui i problemi dello sviluppo politico generale e del nostro lavoro e della situazione in queste regioni, esaminare come la prevalente forza nostra possa dare un contributo sostanziale, decisivo, allo sviluppo progressivo di tutta la organizzazione economica politica e sociale della società italiana. In particolare volevamo discutere questi temi in rapporto con la crisi politica che sta affrontando il nostro paese. Infine, sulla base di questo dibattito, volevamo dare un nuovo contributo alla impostazione giusta del problema della funzione che spetta al nostro partito nella società nazionale, come partito di avanguardia del popolo italiano nella prospettiva di una avanzata verso un ordinamento sociale nuovo.

Questo tema — posizione e funzione del nostro partito — viene affrontato anche da altri partiti e in particolare dalla Democrazia cristiana, che ad esso ha dichiarato di voler dedicare il suo convegno di S. Pellegrino, e dal PSI che lo esaminerà nel suo prossimo congresso, un congresso col quale il PSI dovrà prendere una posizione non equivoca.

Dopo il 28 aprile, del resto, questo tema venne dibattuto da tutti coloro i quali intendono affrontare la situazione italiana abbandonando i vecchi schemi, le vecchie contraffazioni. Questo è infatti un tema di fondo della situazione italiana: lasciando da parte l'anticomunismo e riferendosi alla realtà delle cose, alla realtà degli sviluppi storici, risulta evidente che la nostra forza è un fattore decisivo della situazione del Paese.

Con lo sviluppo del nostro partito è sorto, come forza politica nazionale, un movimento che consapevolmente combatte per un rinnovamento democratico e per una trasformazione socialista della realtà, obiettivi, questi, che derivano dalla coscienza avanzata delle masse, dalla nostra dottrina, dalle lotte combattute per anni e per decenni, e si impongono oggi, in seguito a tutta la storia del nostro paese e in seguito alla situazione favorevole che si configura nel mondo intero con la avanzata del socialismo.

Fa parte della realtà lo sviluppo di un pensiero politico, il nostro, che ha innovato profondamente in molti degli indirizzi tradizionali del movimento operaio, riuscendo a far piazza pulita di gran parte delle posizioni delle forze conservatrici e aprendo la via alla avanzata della classe operaia e delle masse lavoratrici. Per questo motivo il nostro partito, oggi, è tema di riflessione per tutte le forze politiche italiane, della destra interna e esterna alla DC, all'attuale gruppo dirigente dc e all'attuale gruppo dirigente socialista.

La destra e il gruppo dirigente dc trattano in modo diverso il problema del nostro partito, soprattutto per quanto riguarda la posizione che essi ritengono dovrebbe essere presa dagli organismi dello Stato nei nostri confronti. Però la destra e il gruppo dirigente dc hanno una posizione comune: il PCI è visto da loro come il nemico principale contro il quale dirigere la lotta escludendolo dalla direzione politica del Paese, cercando di annullarne ogni influenza sulle masse. Tra la destra e il gruppo dirigente dc è finanche impegnata una polemica circa la capacità dell'uno o dell'altro gruppo di raggiungere questo obiettivo, e ciascuno afferma di possedere strumenti più idonei allo scopo comune. Per altro, la destra è costretta oggi, in Italia, alla difensiva. Quando i gruppi di destra, dentro e fuori la DC, hanno tentato di uscire dalla difensiva, sono stati sempre respinti indietro — ha continuato compagno Togliatti ricordando le lotte politiche condotte dal dopoguera ad oggi.

Noi non ci facciamo illusioni; altri tentativi reazionari sono possibili; comprendiamo però il pessimismo dello Scelba, il quale proclama che difficilmente il problema del comunismo potrà essere risolto dalla presente generazione.

Se la destra italiana oggi è sulla difensiva, ciò è dovuto alla efficacia delle posizioni del nostro partito, non solo nel mondo po-

Aldo De Jaco

(Segue a pag. 5)

Il raduno della FGCI

10 mila giovani a Cerignola

CERIGNOLA, 15. — In questo, che è in Puglia uno fra i centri di più antica tradizione socialista, legato al nome di Giuseppe Di Vittorio, si è svolto stamane un grande raduno meridionale della gioventù comunista.

Una massa di giovani e ragazze che si può calcolare intorno ai 10 mila, con centinaia di bandiere e cartelli, ha dato vita per le vie della città a un'imponente manifestazione. Un lunghissimo corteo ha attraversato le vie principali di Cerignola: depositata una corona alle lapidi dei caduti e del compagno Giuseppe Di Vittorio, si è diretto alla piazza della Repubblica, dove si doveva svolgere il raduno meridionale. Ai giovani hanno parlato i compagni Alfredo Reichlin, segretario regionale del PCI per la Puglia e il segretario nazionale della gioventù comunista, Achille Occhetto.

«Non è vero che qui nel Mezzogiorno — ha detto Reichlin — non c'è niente da fare. Qui si decide, perchè il colpo dato qui, la liberazione del Mezzogiorno la conquista della terra sono fatti che si ripercuotono a Milano, a Torino, nei grandi centri del potere monopolistico. Con l'azione condotta qui si trasforma tutta l'Italia e si apre la strada verso il socialismo. Per la prima volta — ha proseguito Reichlin — qui il partito è riuscito a rompere l'isolamento dei braccianti e ha trovato alleanze con altri strati della popolazione. Il PCI vi dice che oggi bisogna attaccare, perchè oggi si decide».

Questione meridionale e unità della classe operaia sono stati i temi centrali affrontati dal compagno Occhetto. «Su questi temi — ha detto l'oratore — Nenni non è più d'accordo e ripete il solito ritornello secondo il quale con i comunisti non c'è niente da fare perchè reticenti sui problemi della libertà e della democrazia. Noi non abbiamo bisogno di presentare alla DC le nostre credenziali di democrazia, chè stanno nel nostro passato e nel nostro presente mentre la DC ha come alleati la Francia di De Gaulle, la Germania di Adenauer, la Spagna di Franco e la democraticissima Svizzera che espelle dal suo territorio i nostri lavoratori, o Kennedy che non interviene per salvare Grimau, ma interviene contro Cuba.

Oggi, ha affermato Occhetto, il problema non è di difendere la democrazia dalla destra (contro la destra c'è la gioventù italiana e ciò è stato dimostrato nel luglio del 1960) ma alzare il tiro nella battaglia per una società socialista. Da questo raduno meridionale, ha concluso il segretario generale della FGCI, deve partire lo sforzo per una maggiore presenza della classe operaia nella battaglia meridionale.

Il terrore razzista scatenato a Birmingham

Strage nella chiesa

BIRMINGHAM — La salma di uno dei quattro ragazzi negri assassinati dai razzisti viene allontanata dalla chiesa teatro della tragica esplosione. (Telefoto)

Quattro bimbi negri uccisi dalle bombe

Ventitre i feriti - Le gravi responsabilità del governatore Wallace

BIRMINGHAM — Nei pressi della chiesa semidistrutta, i negri manifestano il loro dolore per il nuovo infame crimine razzista (Telefoto)

BIRMINGHAM, 15.

Nuovo spaventoso atto terroristico dei razzisti nella Alabama: quattro bambini negri sono stati uccisi in una chiesa battista di Birmingham per lo scoppio di un ordigno esplosivo.

Al momento dell'attentato, (il 40esimo) mentre la chiesa era gremita, un gruppo di ragazzi e ragazze si trovava nel sotterraneo della chiesa per assistere a una lezione di catechismo. La violenza della esplosione ha devastato il sotterraneo e quattro dei bambini sono morti. Soltanto tre delle vittime sono state identificate: si tratta di Carol Robertson, di 14 anni, Denise Mcnair, di 11, e di Cynthia Wesley, di 14 anni. Il corpo di Cynthia Wesley era così mutilato che l'identificazione è stata possibile soltanto attraverso il vestiario e un anello.

I feriti sono stati ventitrè. La forza dell'esplosione della bomba, che era stata collocata nel seminterrato, è stata tale che ha proiettato all'esterno grossi blocchi di cemento che hanno distrutto le automobili che si trovavano nelle adiacenze.

Intorno al luogo dell'attentato si è radunata una immensa folla di negri. La moltitudine è percorsa da un'altissima emozione e da una violenta collera. La polizia ha sparato in aria per disperderla. A varie riprese i poliziotti sono stati presi a sassate. La tensione aumenta di ora in ora.

Nulla si sa ancora degli attentatori. La polizia ha rilasciato due uomini bianchi che erano stati visti su una automobile presso la chiesa, pochi minuti prima della esplosione.

Mentre il Governatore Wallace ha rilasciato ipocrite dichiarazioni di cordoglio ed ha promesso una ricompensa di 5.000 dollari, il leader negro Martin Luther King ha denunciato le gravi responsabilità del governatore la cui azione ha creato una atmosfera propizia alla violenza. King ha definito l'attentato un «delitto contro l'umanità».

In Florida, nella città di Tallanhasses, duecento negri sono stati arrestati per aver manifestato davanti ad un cinema nel quale è vietato l'ingresso alle persone di colore. Un altro centinaio sono stati arrestati perchè si erano radunati a protestare davanti alla prigione nella quale erano stati rinchiusi i primi dimostranti.

Ultim'ora

La polizia uccide un altro ragazzo negro

BIRMINGHAM, 16 mattina

Un ragazzo negro di 16 anni, Johnnie Robison, è stato ucciso questa sera, dalla polizia. Gli agenti hanno sparato contro il ragazzo mentre questo — secondo i poliziotti — stava lanciando pietre contro automobili con a bordo dei bianchi.

La polizia ha dichiarato che due giovani bianchi a bordo di un motor scooter hanno sparato contro un altro ragazzo negro. Le condizioni di questo secondo ragazzo non sono note.

Da domani 3 giorni di sciopero

Corteo di edili nel centro di Roma

Raggiunto l'accordo per l'Alitalia

Domani inizia la seconda fase dell'azione degli edili per il rinnovo del contratto di lavoro: uno sciopero di 72 ore che verrà effettuato, appunto, nei giorni 17, 18 e 19 e che vedrà di nuovo mobilitati sulle piazze un milione di operai. Una delle maggiori manifestazioni tra quelle convocate per domani è quella che si svolgerà a Roma. Alle 9 gli edili della capitale e quelli che a Roma vengono a lavorare da fuori, sono convocati al comizio che verrà tenuto al Colosseo. I sindacati hanno annunciato che dopo il comizio gli edili sfileranno al centro della città dirigendosi in piazza Santi Apostoli ove ha sede l'Associazione romana dei costruttori.

Lo sciopero — insiste giustamente l'organizzazione sindacale degli edili romani — sarà tanto più efficace se all'astensione dal lavoro verrà unita la manifestazione che porti tra la popolazione i motivi di lotta della categoria ed esprima, al tempo stesso, la protesta per la posizione assunta dai costruttori. In tal senso e per la migliore riuscita della manifestazione il sindacato ha particolarmente insistito — nella sua propaganda nei cantieri — per la partecipazione in massa degli edili al comizio e al corteo: sia da parte degli edili che abitano nella capitale come da parte di coloro che a Roma vengono ogni mattina a lavorare.

Altre grandi manifestazioni degli edili sono state convocate a Milano, Genova, Torino, Bari, Napoli e Pescara. In esse parleranno i dirigenti nazionali dei tre sindacati, ciascuno dei quali parlerà a nome di tutte le organizzazioni.

Gli edili — è stato affermato con grande forza — non lottano solo per un aumento della paga. Sono infatti considerati problemi essenziali quelli che riguardano il salario annuo garantito, la contrattazione locale, la contrattazione dei cottimi, una radicale revisione delle qualifiche per far in modo che esse corrispondano effettivamente alle mansioni svolte da ciascun lavoratore dell'edilizia.

Un'altra rivendicazione molto sentita dalla categoria riguarda i problemi delle Casse edili: anche per il rifiuto a trattare questi problemi si giunse alla rottura delle trattative tra i sindacati e gli industriali. Le Casse edili dovrebbero svolgere un'attività preziosa nel campo della mutualità e della previdenza, per esempio integrando le prestazioni in caso di infortunio. Il rifiuto padronale di dare funzionalità alle Casse rischia di provocare una crisi di questa recente conquista degli edili: di qui, appunto, la grande importanza delle rivendicazioni che in questo senso sono state avanzate.

Ieri mattina, dopo circa 20 ore di discussione praticamente ininterrotte, sono state concluse con un accordo le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti dall'Alitalia. Lo accordo raggiunto al ministero del Lavoro viene giudicato positivamente dal sindacato unitario e dalla CGIL, sia nella parte economica che in quella normativa. E' stato stabilito un aumento del 10 per cento sulle tabelle retributive e una applicazione di nuovi parametri, ossia di nuovi scarti di paga tra le varie qualifiche, che complessivamente comportano un aumento medio del 27 per cento della retribuzione. E ciò con effetto dal 1. ottobre '63 e con validità fino al 31 marzo del '66. E' da sottolineare che con ciò la retribuzione dell'operaio specializzato viene equiparata a quella dell'impiegato di concetto di seconda e quella dell'operaio qualificato alla paga dell'impiegato d'ordine di prima.

E' stato inoltre stipulato un unico testo riguardante sia gli operai che gli impiegati: ciò significa che gli operai saranno pagati a stipendio mensile. Per quanto riguarda la parte normativa del contratto — avente altri riflessi economici — sono state apportate sostanziali modifiche le quali decorreranno dal 1. gennaio 1965. Le principali modifiche riguardano l'estensione al settore operaio delle norme contrattuali sulle ferie, i periodi di malattia e l'indennità di licenziamento, prima riguardanti i soli impiegati. La 14. mensilità è stata estesa dagli operai; lo istituto di previdenza degli operai è stato elevato dell'1 per cento; altri miglioramenti riguardano la riduzione dell'orario per gli autisti; l'istituzione di una indennità per gli addetti al centro meccanografico e per gli impiegati tecnici; aumento degli scatti per gli operai dal 3,30 per cento al cinque.

La lira di Medici

Ora è tutto chiaro: se i prezzi aumentano la colpa è del consumatore. Questa è in sintesi la tesi — invero stantia — che giorni fa era stata avanzata dal sen. dc. Dell'Amore, presidente delle Casse di risparmio, il quale aveva affermato testualmente che «il governo deve avere il coraggio di prendere provvedimenti antipopolari»; ora la sostanza di questa tesi viene fatta propria dal ministro del Bilancio. Il sen. Medici, infatti, ha detto che la salvezza della lira può essere attesa soltanto da una limitazione dei consumi, il cui volume ha superato il reddito prodotto nel paese.

Siamo dunque diventato un paese di Bengodi, il paese della crapula, del folle dispendio? Masse sempre più considerevoli di meridionali ingrossano l'esercito degli emigranti forse in cerca di luoghi ove si possa spendere meglio? E il milione di edili è forse un milione di obesi il cui problema essenziale consisterebbe nel fare cure dimagranti? D'accordo: questi sono interrogativi assurdi. Ma non meno assurde sono le pretese espresse da esponenti del capitale finanziario e del «governo d'affari».

In concreto: quali consumi si vogliono limitare e come? Qui il governo non trova ancora quel coraggio cui si appella il Dell'Amore. Ma non sfugge il fatto che il governo italiano abbia accettato senza battere ciglio l'invito proveniente dal MEC a limitare le spese di bilancio e a restringere le fonti di credito. Il discorso dunque si fa più chiaro. Limitare le spese di bilancio significa, ad esempio, spendere meno per le scuole, per gli ospedali, per l'edilizia — tutte fonti di spesa che ognuno sa quanto già siano striminzite ed insufficienti. Ciò avrebbe l'effetto di comprimere consumi che nella media stanno ancora a livelli insopportabili, malgrado tutte le chiacchiere che sono state fatte sul miracolo economico italiano.

Naturalmente chi predica la compressione dei consumi popolari si guarda bene dall'affrontare le vere cause dell'aumento dei prezzi e quindi del processo inflazionistico che colpisce il potere d'acquisto delle retribuzioni e non impedisce — anzi incrementa — i profitti dei grandi gruppi economici. Non a caso i discorsi pronunciati in questi giorni dai responsabili dei dicasteri economici corrispondono alla sostanza di una nota emessa ieri dalla Confindustria per sottolineare, a proposito del «caro affitti», la necessità di «non erodere il concetto di proprietà», identificando in tale concetto la proprietà dei «pirati dell'edilizia», non già quella del piccolo risparmiatore che nessuno minaccia e i cui interessi, anzi, verrebbero veramente tutelati solo da una politica antimonopolistica e contro gli speculatori.

Si precisano in tal modo le scelte politiche che in settori decisivi quali quello dei prezzi e in particolare dei fitti delle abitazioni debbono essere fatte. Le lotte di grandi categorie operaie e le azioni di intere popolazioni sottolineano quale è la direzione di queste scelte e al tempo stesso la loro sempre più inderogabile urgenza.

✱

Le conclusioni di Togliatti al convegno di Perugia

(Dalla 1. pag.)

litico ma anche nell'opinione pubblica generale. A questo risultato hanno contribuito diversi «momenti»: il momento nazionale (noi infatti siamo sempre all'avanguardia nella lotta per l'indipendenza del nostro Paese); il momento democratico (abbiamo combattuto per decenni, con tutte le nostre forze, per conquistare un regime democratico); il momento della competenza (siamo usciti dalla guerra di Liberazione come un partito di drappelli armati ai quali mancava ancora la competenza per risolvere problemi della vita sociale, ma ci siamo conquistati questa competenza e ciò è riconosciuto da larghi strati dell'opinione pubblica e dai nostri stessi avversari).

Ma vi è un altro «momento»: quello dell'onestà e della lealtà nostre. Noi, infatti, non falsifichiamo mai le posizioni dei nostri avversari nè partecipiamo a intrighi di sottogoverno.

Io credo — ha detto Togliatti — che questi momenti contribuiscono ad accrescere la fiducia che esiste nei nostri riguardi più largamente ancora della nostra stessa influenza elettorale, giacchè vi è gente che non vota e forse non voterà per noi ma che, quando ci avvicina e ci conosce, è spinta a nutrire verso di noi un sentimento di simpatia, di ammirazione per il nostro impegno, la nostra onestà, la nostra lotta.

La questione del potere

Ricordando questi momenti — a cui risale la nostra influenza nella società nazionale — diamo una prima risposta a coloro che si scagliano contro di noi considerandoci come nemici della democrazia. E' una risposta che noi renderemo più efficace ancora se riusciremo a inserirci nella realtà presente con tutte le nostre forze, oggi come e meglio di ieri, per individuare e spingere a soluzione la massa dei problemi che angustiano il popolo italiano.

Come fare? Per precisare questi punti varrà la pena di esaminare le posizioni che prendono, nei nostri confronti, il gruppo dirigente dc e quello socialista. I dc partono da una affermazione apodittica: il partito comunista deve essere battuto come un avversario. Come giustificano queste posizioni? A parte tutta la spazzatura anticomunista, la loro affermazione di fondo è che noi saremmo una remora al dispiegarsi della vita democratica del nostro paese.

Togliatti ha poi considerato la posizione della attuale direzione del PSI. Egli ha accennato alle volgarità e alle contraffazioni sciocche e senza valore che ancora vengono fatte circolare; in un editoriale dell'*Avanti* si può trovare ancora per esempio l'affermazione che il PCI è «milazzista» (quando per la verità furono i socialisti a partecipare al governo Milazzo) o che si identifica con un blocco militare (ma sono i socialisti a redigere documenti in cui dicono di accettare il Patto Atlantico); ancora nelle tesi degli «autonomisti» i comunisti vengono accusati di considerare l'unità come «egemonia del PCI» (mentre per i comunisti unità significa contatto, lotta comune per raggiungere certi obiettivi); di negare frontalmente la politica del PSI o di rifiutarsi di discutere i problemi della democrazia e del socialismo. Su questi temi — ha notato Togliatti — abbiamo fatto tre congressi, abbiamo sviluppato una polemica internazionale, non ve ne siete accorti? Guardavate forse da un'altra parte?

Ma lasciamo da parte tutto questo; l'affermazione di fondo dei socialisti è che non si possono porre e risolvere con i comunisti i problemi del potere, cioè i problemi della trasformazione della società italiana; partendo da ciò il gruppo dirigente socialista arriva, se non a coincidere con la posizione dc, alle stesse conclusioni di questo partito per ciò che riguarda l'atteggiamento politico nei nostri confronti. Risolvere i problemi del potere per la classe operaia dell'Europa occidentale è un problema dell'avvenire: come si porrà non dipenderà solo da noi. Ma è possibile indicare una norma generale di sviluppo trattando i temi più importanti della trasformazione di una società capitalistica in una società di tipo socialista. Questi problemi noi li abbiamo affrontati sul terreno economico e su quello politico. Sin dal '44 abbiamo messo in luce la originalità del processo di sviluppo della società del nostro Paese. Per quanto riguarda le libertà politiche, per esempio, abbiamo posto da tempo il problema della pluralità dei partiti e di come si possa costruire il socialismo su una base democratica, di larga partecipazione delle masse alla soluzione dei problemi politici ed economici. Peggio per i compagni socialisti se non l'hanno capito.

E' la lotta che decide

Ma guardiamo al presente. Il tema della conquista del potere si pone già nel presente e già oggi bisogna risolverlo, nelle condizioni attuali dell'Italia. A che punto è in Italia la conquista della democrazia politica da parte della classe lavoratrice e delle grandi masse della popolazione? Non intendo esaminare il sistema delle libertà politiche — ha detto Togliatti — sul quale ci sarebbe molto da dire (esiste per esempio in Italia la libertà di stampa? Se la Edison vuol fare un grande giornale ha i mezzi per farlo, ma non lo può fare certo la Camera del Lavoro di Milano: non esiste libertà di stampa oggi nel nostro Paese). Il problema che intendo porre è più generale: affermo che non vi è democrazia politica per chi non ha accesso al potere, alla direzione della vita economica e politica dello Stato. Negli ultimi dibattiti degli organismi dirigenti della Democrazia cristiana questo problema incomincia ad affiorare; i dc parlano per esempio del vuoto che esiste fra il cittadino e lo Stato, ma questo problema noi lo poniamo come un problema che può essere avviato a soluzione oggi, attraverso lotte e movimenti determinanti.

Si parla di inserimento delle masse lavoratrici nello Stato: io respingo questa formulazione. Ogni classe è inserita nello Stato ma bisogna vedere se vi è inserita come classe dirigente o come classe subalterna, questo è il problema.

Oggi esiste in Italia una situazione in cui maturano rapidamente determinati elementi: gli stessi sviluppi dell'economia, le difficoltà della vita, la molteplicità dei problemi che si affacciano, richiedono che il problema dell'accesso al potere delle masse lavoratrici incominci ad essere affrontato in modo concreto. E' evidente che la destra non ne vuol sentire parlare.

Nuovi ceti alla direzione dello Stato

Il compagno Ingrao ha posto ieri in modo molto efficace queste questioni; altri compagni hanno particolarmente sottolineato la crisi delle strutture agrarie e come sorga, in seguito a questa crisi, il problema di intervento delle masse lavoratrici per affrontarla. E poi: vi sono i problemi della casa, della scuola, della assistenza, tutte questioni che esigono la creazione di un ricco sistema di organismi autonomi, attraverso il quale si possa compiere un primo passo per far accedere forze nuove alla conoscenza e alla soluzione dei problemi del paese.

Attraverso questa vasta rete, gruppi sociali sinora esclusi possono incominciare ad avere accesso alla direzione della vita pubblica. Noi non poniamo la questione di mutare di punto in bianco la classe dirigente, poniamo il problema, però, di aprire la via della direzione del Paese all'accesso di nuovi gruppi sociali. Poniamo il problema di far compiere alle masse lavoratrici i primi passi verso una partecipazione alla vita sociale mediante la creazione di un articolato sistema di enti, di istituti, articolazioni democratiche che rientrano nel quadro della nostra Costituzione. Noi lanciamo — ha detto a questo punto con forza il compagno Togliatti — una precisa sfida ai dirigenti dc; li sfidiamo a porre e a risolvere questo problema, che consideriamo vitale per l'Italia di oggi. Essi dicono che noi vogliamo ridurre tutto a un solo schema, sotto il rullo compressore del partito politico che tutto dovrebbe dirigere; essi esaltano le articolazioni dello Stato che vorrebbero costituire: ebbene, ecco il problema, affrontatelo! Noi lo affrontiamo dovunque è possibile, si muova anche la DC in questo senso se veramente vuol tenere fede alla democrazia come sviluppo dell'organizzazione delle masse.

I dirigenti dc hanno convocato un loro convegno sui temi della democrazia politica: sino ad ora essi hanno affrontato però solo la questione dei partiti politici nella società democratica. Vi è un certo progresso nel modo come essi pongono il problema ora, rispetto al '45 e al '48, quando per loro la forza politica consisteva solo nell'intervento delle organizzazioni ecclesiastiche e nella rete di notabili, di cui parlava De Gasperi. Ma il problema è stato posto insieme alla questione di un finanziamento dello Stato ai partiti in rapporto con la loro forza elettorale. Noi comprendiamo che i dc chiedano un finanziamento dello Stato per potersi esimere dall'acquistare il finanziamento dai gruppi monopolistici: bisogna dire però che vi sono altri mezzi per farlo; i mezzi, per esempio, del controllo sui monopoli.

Noi siamo anche favorevoli a un controllo sulle finanze dei partiti. Il fondo della questione è però che attraverso il finanziamento dei partiti politici, così come viene presentato, viene fuori un tentativo di sottoporre a un controllo dello Stato, e quindi del partito dominante, l'attività stessa dei partiti.

Estendere la democrazia politica

Taviani dice, infatti, che il finanziamento pubblico avrebbe un corollario: la esigenza di controllare se le forme di propaganda e il resto dell'attività corrispondano al finanziamento. Si vorrebbe, cioè, il controllo sui partiti politici. E questa è una posizione assolutamente da respingere. Vi è in essa, infatti, il pericolo di un nuovo passo in avanti verso una estrema centralizzazione, spinta sino a ridurre l'autonomia di azione dei singoli partiti. E' già stato detto nella sede del Consiglio nazionale della DC che con i metodi di centralizzazione si tiene fuori dalla «stanza dei bottoni» il PCI, ma si tiene fuori anche la democrazia. E' giusto. Noi affermiamo che oggi non ci vogliono forme di centralizzazione, ma al contrario la estensione delle forme di democrazia politica. Non si dimentichi, del resto, che la proposta di finanziamento dei partiti viene presentata insieme alla proposta di abolizione del voto segreto nelle assemblee parlamentari, proposta che respingiamo fermamente, mentre ci meravigliamo che il PSI accetti questo, per esempio, all'Assemblea regionale siciliana.

L'abolizione del voto segreto, unita a altre forme di centralizzazione minaccia di far degenerare il nostro regime in una oligarchia di gruppi dirigenti di partito, i quali risolvono tutti i problemi riducendo la funzione delle assemblee parlamentari, delle assemblee comunali, provinciali, regionali, cioè facendo il contrario di quello che bisogna fare. Noi chiediamo l'estensione della democrazia popolare, partendo dal basso, per risolvere i problemi che oggi si presentano al paese. E' questa una linea di demarcazione precisa fra il convegno di San Pellegrino e la nostra assemblea.

Anche a proposito della concezione del partito — ha osservato a questo punto Togliatti — vi è una differenza di fondo fra noi e la DC. Il partito è una organizzazione che sgorga da una società determinata e riflette la situazione esistente. Ora la società in cui noi viviamo è una società divisa in classi: il partito politico, il nostro partito noi lo concepiamo come un'arma delle classi subalterne per affermarsi come classi dirigenti della società. Naturalmente, non escludiamo dalla lotta del partito tutti i gruppi sociali, i quali possono aderirvi, cioè vogliono aderire alla lotta della classe operaia: noi siamo un partito che sgorga dalla società come formazione politica d'avanguardia delle classi subalterne e realizza una vasta alleanza con tutti i gruppi sociali che vogliono migliorare le loro condizioni economiche ed accedere alla direzione del paese.

I dc teorizzano invece l'interclassismo, ma l'interclassismo è una finzione, è lo strumento dei gruppi dirigenti per tenere in condizioni subalterne gli altri, per garantire la permanenza dell'ordine sociale odierno.

Non so se i dc arriveranno a scorgere questa loro contraddizione, essa certo deve essere individuata se si vuole andare avanti. Il nostro obiettivo è di dirigere le masse lavoratrici — operai, contadini, ceto medio — a conquistare una funzione dirigente nella società italiana, attraverso forme di organizzazione adeguate ad affrontarne e risolverne i problemi.

E' chiara, in questo quadro, la funzione che le quattro regioni, e il nostro partito in esse, devono assolvere per avviare a soluzione questi problemi di fondo. Un manifesto dc dice che ci siamo riuniti a Perugia «perchè siamo pieni di paura», perchè abbiamo paura di assistere al crollo delle maggioranze di sinistra. I dc, si sono dimenticati di una piccola cosa: del risultato del 28 aprile, per cui noi raccogliamo da soli il 40% degli elettori. Questo risultato è una prima barriera al tentativo di far crollare il sistema delle amministrazioni democratiche di sinistra. Ma questo risultato noi lo miglioreremo ancora, per far sì che un ritorno addietro sia assolutamente impossibile e sia possibile un passo avanti sulla via della estensione delle autonomie comunali e regionali.

Si ricordi — ha aggiunto Togliatti — che cosa ha voluto dire per l'Italia la formazione delle amministrazioni di sinistra: è stato un processo lungo, duramente contrastato dalle classi dirigenti borghesi per impedire che queste posizioni venissero conquistate. Ora, non si deve, non si può andare indietro da queste posizioni, ma bisogna andare avanti, ponendo obiettivi più vasti, più avanzati, nuovi, che consentano un profondo innovamento di tutto il sistema della democrazia italiana.

E ai dirigenti socialisti, i quali hanno il coraggio di presentare una amministrazione di centro sinistra come qualcosa di alternativo ad una amministrazione che sarebbe sotto l'influenza dei vecchi gruppi dirigenti, noi facciamo carico di non essere più capaci di vedere che il rinnovamento della democrazia passa, sì, attraverso l'organizzazione di maggioranze nuove, ma il nucleo delle quali deve essere formato da queste formazioni di avanguardia.

In tutti i campi dobbiamo andare avanti. Come? Estendendo il sistema delle nostre alleanze; ciò richiede una solida unità come punto di partenza e noi vogliamo la unità con i compagni socialisti e vogliamo che il sistema delle nostre alleanze si estenda sulla base di essa. Bisogna avvicinare gruppi nuovi, sulla base dei problemi — sviluppo economico, salari, case, assistenza e così via — che assillano oggi il paese. Vi sono alcuni obiettivi fondamentali: la lotta contro le concentrazioni monopolistiche, contro la speculazione, per lo sviluppo delle funzioni degli enti autonomi, e soprattutto la questione di fondo: la lotta per una pianificazione economica democratica.

Programmazione democratica

Tutti questi indirizzi acquistano valore nella misura in cui li raggiungeremo nella lotta per obiettivi cui siano sensibili le masse popolari. Ecco la chiave: la lotta delle masse. Vi sono alcuni temi acquisiti alla nostra coscienza, ma che non sono ancora compresi a fondo dalle grandi masse; per esempio la programmazione. Il ceto medio non è ancora in modo decisivo conquistato alla idea della programmazione economica. Come realizzare maggiori conquiste in questo campo? Dobbiamo avvicinare questi ceti alla comprensione della importanza di essa, ad aspetti singoli concreti dello sviluppo economico. Dobbiamo lavorare molto, convincere. Si presenta un campo di lavoro nel quale dobbiamo impegnare a fondo le forze del partito e chiamare a impegnarsi tutte le forze democratiche.

Si fa un paragone fra il '53 e il '63 — continua Togliatti — e se vi è un elemento di analogia nelle due situazioni, esso è dato dalla nostra vittoria. Ma nel '53 il partito non riuscì a superare rapidamente la difficoltà di sviluppare una politica che lo portasse a dare un contributo ai nuovi problemi che interessavano le masse popolari. Oggi, invece, proprio in questo campo ci sentiamo più forti. Ci si presentano dunque delle possibilità che allora non si realizzarono. La situazione nazionale è complessa e piena di contraddizioni: non c'è bisogno di formule nuove. Noi abbiamo presentato un programma dopo le elezioni e condurremo la lotta per un indirizzo politico generale che corrisponda alle esigenze della democrazia. Le rivendicazioni programmatiche, gli indirizzi politici generali per i quali combattiamo, non possono essere separati.

Noi lottiamo oggi in condizioni più favorevoli che nel passato, in una situazione internazionale per molti aspetti positiva. L'accordo nucleare non può non avere ripercussioni in tutti i campi. La lotta per la pace deve però continuare; i suoi obiettivi anzi possono oggi essere meglio individuati; dobbiamo concentrare la lotta contro i nemici della distensione, contro il regime fascista spagnolo, il regime autoritario francese, il regime revanscista tedesco. Si può andare avanti ottenendo vittorie che facciano avanzare tutto il movimento operaio.

L'errore dei compagni cinesi

E sbagliano profondamente — ha affermato a questo punto Togliatti — i nostri compagni cinesi, i quali non vedono queste prospettive e che, dopo aver aperto un dibattito su certi temi, in sostanza tendono ora a trasformarlo in una rissa, il cui risultato può essere solo quello di impedire l'unità del movimento operaio indispensabile per dare scacco all'imperialismo.

Noi abbiamo, come comunisti italiani, una funzione: possiamo lavorare con un orizzonte più ampio; lo stesso problema dello sviluppo della democrazia e della avanzata verso il socialismo possiamo vederlo oggi con una visione più chiara e concreta. La stessa questione dello sviluppo della democrazia per far accedere nuove classi alla direzione dello Stato, oggi lo possiamo vedere in modo più chiaro.

Quali conclusioni — si è domandato infine il compagno Togliatti — bisogna trarre alla fine dei lavori della nostra conferenza? Riconosciamo innanzitutto il valore positivo di quello che qui è stato fatto e dobbiamo presentarlo a tutto il Paese. Anche nelle altre regioni infatti si pongono i problemi discussi qui e ci sono le forze per risolverli. Sulla base della Conferenza sarà bene che i quattro Comitati regionali esaminino i loro piani di lavoro, perchè le lotte per gli obiettivi che più stanno a cuore ai lavoratori vengano condotte avanti, vengano condotte a dei successi che tendano a modificare la situazione in queste regioni e in tutto il Paese. Bisognerà affrontare anche la questione dell'organizzazione del partito ed essere pronti ad un elevato dibattito alla prossima Conferenza nazionale. La conclusione generale che più colpisce è che siamo andati molto avanti, vi sono squilibri fra elaborazione e attività pratica, fra obiettivi e lotte dei lavoratori, però abbiamo fatto un gran cammino.

Senza lasciarci inebriare dal successo possiamo registrarlo. Se siamo andati avanti in modo che ci consente di affrontare problemi nuovi è perchè abbiamo avuto un partito, forte, organizzato, disciplinato, unito, che sa pensare, sa lavorare e sa combattere. Dalla più piccola sezione alla regione ora bisogna lavorare perchè il nostro partito sia sempre più grande, più disciplinato, più forte. Questa è la condizione per nuovi successi.

L'ampio dibattito

Da uno dei nostri inviati

PERUGIA, 15

Nel corso di due sedute, quella pomeridiana di ieri e quella di questa mattina, i delegati al convegno delle quattro «regioni rosse», Emilia, Toscana, Umbria e Marche hanno ancora approfondito e allargato il dibattito che era iniziato venerdì col rapporto del compagno Miana.

Sono stati esaminati nel corso della discussione i problemi generali sorti dalla prima esperienza di centro-sinistra, i problemi quindi dell'orientamento del partito e degli obbiettivi delle lotte delle masse dopo i risultati del 28 aprile, quelli del rapporto nostro con le altre forze della sinistra operaia e democratica fino a quelli della organizzazione del partito e della strutturazione degli organismi democratici unitari. Una quantità grande di temi, quindi, attorno ai quali il dibattito si è sviluppato mettendo a confronto diverse esperienze e livelli di elaborazione.

La seduta pomeridiana di sabato era stata aperta da Ronchetti della FGCI di Modena, con un intervento dedicato al tema dei rapporti tra il partito e le masse giovanili. Riflutata la riduzione di tutti i problemi a questioni di orientamento politico generale, Ronchetti si è intrattenuto sulle esperienze della sua provincia, insistendo in particolare sulle consulte comunali della gioventù, concepite non come organismi puramente rappresentativi.

Tutto centrato sul valore delle lotte unitarie, nelle campagne e nelle fabbriche e sugli sviluppi politici che da esse sono stati stimolati, è apparso l'intervento di Piva di Ferrara. I limiti della prima esperienza di centro-sinistra, egli ha rilevato, sono stati messi in cruda evidenza nel corso stesso delle lotte dei braccianti e compartecipanti come dagli operai della Montecatini; il processo di maturazione delle coscienze è andato avanti ad onta delle pressioni esercitate dalla DC in senso antiunitario e ha guadagnato terreno la convinzione che è necessario e possibile operare per intese miranti a obbiettivi politici più generali e avanzati.

Un esame rapido, ma ricco di spunti e proposte di studio e di lavoro a largo respiro, è stato quello svolto da Adriano Seroni in ordine ai problemi della cultura e delle istituzioni culturali nelle quattro regioni rappresentate nell'assemblea. Sottolineate le diversità che distinguono una regione dall'altra il parlamentare fiorentino ha ritenuto di poter assumere come punto di partenza per una prima indagine questo interrogativo: l'attuale strutturazione delle istituzioni culturali corrisponde alle necessità e alle spinte di rinnovamento e di sviluppo che nelle regioni in esame si manifestano sul piano culturale?

Muovendo da questo interrogativo, la sua analisi ha toccato per accenni sommari il tema della crisi della cultura cattolica tradizionale, della cultura laica e antifascista, per passare infine alle carenze che si riscontrano nella stessa cultura socialista sulla quale pesa la responsabilità di operare per un rinnovamento che salvi il nucleo vitale della cultura umanistica. Un esame attento della funzione per molti aspetti decisivi che spetta agli enti locali nei confronti della scuola di vario ordine e grado e della cultura di base dei lavoratori e delle masse popolari ha concluso l'intervento.

Al tema politico centrale dell'assemblea si è tornati con l'intervento di Soldati di Bologna. Il quesito è, egli ha detto in sostanza, quello della precisazione della funzione peculiare del PCI nelle quattro regioni per assicurare uno sbocco democratico alla attuale crisi politica. Come contrastiamo la controffensiva dei monopoli? Richiamate alcune interessanti esperienze unitarie fatte a Bologna, egli ha quindi polemizzato con chi pretende che ci si trovi oggi di fronte al dilemma o centro-sinistra moro-doroteo o ritorno reazionario. A suo avviso, c'è l'alternativa di un centro-sinistra «programmatico» che sia fondato sull'accoglimento delle profonde esigenze unitarie di rinnovamento democratico che maturano nel Paese. Per una tale alternativa, egli ha aggiunto, i comunisti dovrebbero dichiararsi disponibili.

Marmugi di Firenze, salito subito dopo alla tribuna ha trovato «piuttosto artificiosa» questa impostazione. Non si tratta, egli ha osservato, di chiedersi quale atteggiamento dovremmo assumere di fronte ad un centro-sinistra programmatico, ma di definire meglio la nostra linea programmatica per sviluppare un'azione unitaria decisiva ai fini del rinnovamento democratico del Paese. A sostegno egli ha illustrato l'esperienza della lotta politica a Firenze, gli sviluppi attuali caratterizzati da un profondo travaglio dei partiti del centro-sinistra — dalla DC al PSI — che sembrano avvertire l'esigenza di forzare i limiti posti da preclusione di vertice. Sono esigenze che nascono dallo sviluppo unitario di tutto il movimento rivendicativo, dal nostro atteggiamento di stimolo e di critica verso le forze democratiche che in varia forma e misura si mostrano sensibili ai problemi di un reale rinnovamento democratico del Paese.

Asse di questo rinnovamento nella vita economica, ha insistito Gabbuggiani, sempre di Firenze, è una programmazione che nella scelta dei fini, degli organi e del metodo per realizzarla si configuri come elemento di democrazia. A tale scopo egli ha sostenuto la necessità della costituzione su scala regionale di un organo per il piano di sviluppo composto dagli enti locali, province e comuni capoluogo, Camere di Commercio, organizzazioni sindacali dei lavoratori e categorie imprenditoriali, aziende di Stato operanti nella regione. Tale organismo, nel quale agli enti locali spetterebbe una funzione primaria, dovrebbe dirigere e coordinare l'insieme della attività per la programmazione.

L'intervento di Fanti di Bologna ha riportato il discorso al problema dello orientamento del Partito e della sua capacità di incidere concretamente con la forza della sua elaborazione e della sua influenza nella vita politica del paese. Dopo aver ribadito il valore nazionale e generale del voto del 28 aprile, Fanti ha sottolineato la necessità di collegare strettamente oggi tutte le lotte di massa ad un dibattito ideale che si articoli attorno ai modi, agli strumenti e alle forze che possono consentire una avanzata pacifica e democratica verso il socialismo.

Un discorso puntuale sul partito e sulla sua funzione in un disegno di ampia articolazione democratica come quello che va portando avanti anche questa assemblea, è stato fatto da Ferri di Reggio Emilia. In questo disegno, egli ha detto, la funzione del partito non può attenuarsi ma anzi deve venire esaltata. Essa deve esprimersi non solo nell'interno degli istituti democratici vecchi e nuovi, ma in stretta connessione con una iniziativa politica propria che mobiliti sul piano politico in modo permanente le grandi masse.

Diversamente verrebbe a mancare il momento della unificazione della volontà politica, che solo il partito può dare e trarre dal localismo e dal settorialismo per proiettarlo nella lotta per modificare i rapporti tra le classi e la direzione politica del paese. «Si potrebbe correre altrimenti il pericolo, ha detto Ferri, o di aprire la strada a posizioni estremiste che contrappongono democrazia diretta e democrazia rappresentativa, potere operaio e potere democratico, o a nuove forme di municipalismo riformista che riducono la lotta delle masse e ne distorcono il processo di formazione della coscienza politica».

La discussione è proseguita questa mattina prima che prendesse la parola il compagno Togliatti.

Bastianelli di Ancona ha dedicato il suo intervento ad una analisi della situazione del partito e degli organismi unitari nelle Marche e alla necessità del loro sviluppo e rafforzamento. «Non è un problema di solo attivismo, egli ha detto, ma di approfondimento delle realtà locali e di contatto e dibattito con le altre forze politiche».

Proprio per facilitare questo sforzo egli ha sostenuto la necessità di una strutturazione più agile e decentrata del partito, che preveda la istituzione di zone che dovrebbero fare capo, tramite un collegamento provinciale, a comitati regionali dotati della autorità e dei poteri di vere e proprie istanze di Partito.

Triva, sindaco di Modena, si è soffermato invece sul problema della funzione e dei compiti delle amministrazioni comunali come momento unitario di vita democratica e centri propulsori di una politica di programmazione, illustrando anche le esperienze in questo senso realizzate in Emilia. A questa linea però, ha sottolineato Triva, si contrappone oggi una scelta indicata dalla mozione degli autonomisti del PSI che prevede la rottura delle maggioranze democratiche anzichè il loro allargamento e rafforzamento. Questa posizione socialista non nasce dall'interno della esperienza unitaria ma è ad essa esterna e in contrasto; essa si configura come una scelta imposta dal vertice come un prezzo che si intende pagare per un eventuale governo di centro-sinistra, scelta che comporterà, ove l'operazione venisse condotta a termine, una politica sul piano economico e sociale contraria alla spinta di rinnovamento che viene dalle masse.

Sulla forza di questa spinta, sulla sua ampiezza e sulla sua capacità quindi di rendere vano il tentativo delle forze che operano per un centro-sinistra che significhi discriminazione e isolamento dei comunisti, si è intrattenuto Salati di Reggio Emilia. «Particolarmente nelle nostre quattro regioni — egli ha sottolineato — il disegno di coloro che vogliono un centro-sinistra cosiddetto delimitato si scontra non solo contro la forza del nostro numero, ma contro il maturare, anche in ambienti e ceti nuovi, della coscienza della necessità di un rinnovamento che abbia tra i suoi protagonisti le forze che seguono il PCI.

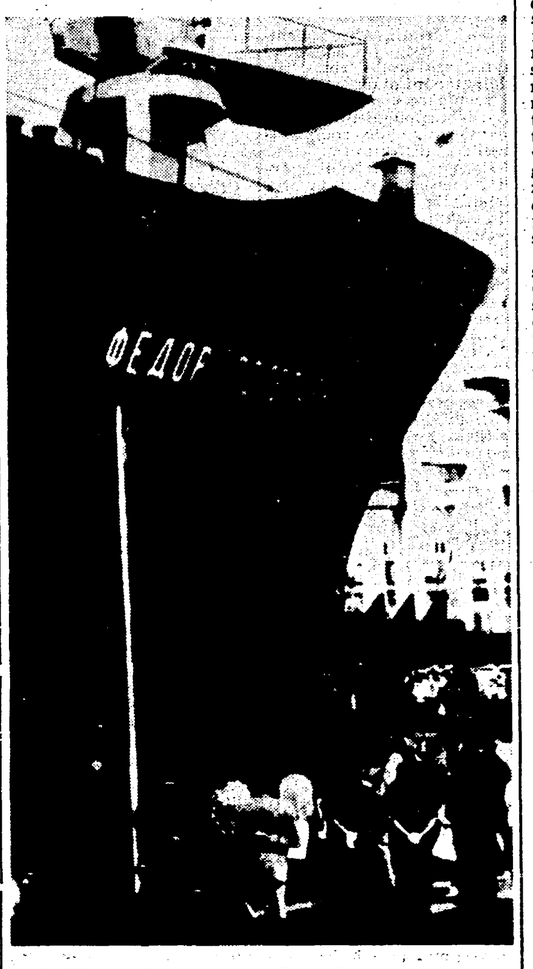
Un esempio efficace della larghezza e della novità dei problemi attorno ai quali matura la esigenza di scelte economiche e politiche di un certo tipo è stato offerto da Amici di Rimini, che ha proposto all'assemblea la necessità di una politica del tempo libero che sia alternativa a quella dei monopoli, esigenza alla quale sono sensibili oggi non solo i lavoratori dipendenti ma anche ampi strati di ceto medio impegnato nelle attività turistiche.

Alla fine della seduta, prima di dare la parola al compagno Togliatti, il compagno Colombi ha sottoposto alla approvazione dell'assemblea due o.d.g. di solidarietà con le maestranze dei cantieri di Ancona e La Spezia e di solidarietà con la lotta dei minatori delle Asturie. Quest'ultimo o.d.g. è stato approvato dalla assemblea in piedi che a lungo ha applaudito all'eroica lotta dei lavoratori spagnoli.

Miriam Mafai

Genova

Varata la Poletaev



GENOVA — Il varo della «Fedor Poletaev»; sulla sinistra, la tradizionale bottiglia di spumante s'infrange sulla fiancata della nave ((Telefoto Ansa-l'«Unità»)

GENOVA, 15

E' stata varata stamani, nel bacino scalo n. 3 dei cantieri Ansaldo di Genova Sestri, la motocisterna «Fiodor Poletaev», della portata lorda di 46 mila tonn., seconda di una serie di sei unità di eguale portata, costruita per conto della «Sudeimport» di Mosca.

Alla cerimonia erano presenti il primo consigliere dell'Ambasciata sovietica a Roma, Pasiotin, il presidente dell'Ansaldo Giannini, autorità cittadine ed esponenti del mondo armatoriale. Madrina dell'unità, benedetta dal cappellano di fabbrica, Don Parodi, è stata la signora Melnikova Stoulova Zoia, moglie dell'ing. Stoulov, capo della commissione ispettrice sovietica, incaricata dalla Sudeimport di seguire la costruzione delle sei motocisterne.

Il consigliere Pasiotin ha detto che il nome di Fiodor Poletaev è un simbolo della lotta comune dei cittadini sovietici ed italiani contro gli invasori tedeschi ed i fascisti. «Il semplice cittadino sovietico — ha proseguito l'oratore — cadde in terra d'Italia, lontano dalla patria, ma diede la vita per una comune giusta causa, per la libertà e la felicità degli uomini».

Ricordato poi che il volume degli scambi commerciali tra Italia e Unione Sovietica negli ultimi tre anni si è più che triplicato, passando dai 45 miliardi del 1959 ai 150 miliardi del 1962, l'oratore ha affermato che l'URSS ritiene molto utile creare, sotto l'egida dell'ONU, una organizzazione commerciale internazionale che contribuirebbe allo sviluppo del commercio nell'interesse di tutti i paesi senza discriminazioni, senza ostacoli e senza barriere artificiali.